

MOZIONE

Come nell'Amministrazione cantonale, nella scuola e nelle aziende pubbliche si agisce nel caso di abusi e molestie?

del 19 ottobre 2020

Di fronte a possibili casi di molestie sessuali in primis ma anche di altri abusi gravi (mobbing, stalking, violenze, intimidazioni, molestie in genere, minacce, umiliazioni, ecc.), ogni datore di lavoro deve attivarsi perché essi vengano denunciati, e non invece messi a tacere, perché le vittime siano ascoltate da persone competenti, oltre che (ancora più importante) attivarsi per prevenire tali possibili comportamenti.

L'Amministrazione cantonale, il principale datore di lavoro del Paese, ha una particolare responsabilità (anche) in questo campo. Lo stesso vale per enti, Comuni, scuole e aziende parapubbliche che dovrebbero dare l'esempio attraverso la massima trasparenza con misure all'avanguardia di tutela assoluta delle vittime.

La presenza di una molestia che a prima vista può sembrare piccola e banale, se inserita in un certo contesto, può rappresentare un dramma inimmaginabile per chi la subisce con il rischio di non venir preso nella giusta considerazione da chi dovrebbe agire e denunciare.

Lo Stato, è vero, non è stato completamente con le mani in mano ma si è attivato, anche a seguito di alcuni casi purtroppo capitati in passato, cercando quindi di dare una risposta a questi fatti incresciosi.

Ad esempio, è stato istituito il gruppo di lavoro STOP MOLESTIE, attivo sin dal 2003, che offre consulenza e sostegno.

In particolare, sul suo volantino viene definita come "molestia sessuale":

ogni tipo di comportamento a carattere sessuale che, per una delle due parti, risulta sgradito, imposto e non desiderato, offendendo la persona nella sua dignità. Le molestie psicologiche e sessuali sul luogo di lavoro sono vietate e non vanno tollerate. Esse si ripercuotono negativamente sulla salute della persona e su tutto l'ambiente lavorativo. Essere rispettati nella propria persona fisica e psichica (psicologica) e rispettare gli altri è un diritto e un dovere di ogni collaboratore.

Ci sono anche altri servizi, cui la persona che ha notizie, anche indirette, di un eventuale caso di abuso, può rivolgersi.

Sull'efficacia o meno di questi servizi e sulle prassi oggi adottate e quindi sulla concreta possibilità per le vittime di ottenere giustizia, forse anche per la paura e l'ignoranza che serpeggia ancora attorno agli abusi sessuali, ci sono pareri discordanti, che purtroppo, in assenza di una verifica seria e indipendente, non potranno che rimanere tali.

A seguito della bocciatura della richiesta di una CPI da parte di una parte del Gran Consiglio, dopo il grave caso di abusi sessuali avvenuti all'interno dell'Amministrazione e il sospetto che tali abusi potevano realmente essere fermati in tempo e per il quale il Giudice Marco Villa si è sentito in dovere di scusarsi con le vittime a nome dello Stato, un lavoro di approfondimento indipendente e serio su quanto non ha funzionato e su cosa andrebbe eventualmente fatto, come detto, non verrà al di là di ogni ragionamento sull'opportunità o meno di una CPI, di fatto il problema del come vengono affrontati gli abusi all'interno dell'Ente pubblico non verrà analizzato e quindi rimane tuttora irrisolto e nel dubbio.

Un'incertezza che rischia di lanciare un messaggio pericoloso: da un lato potrebbe essere interpretato come un atto di superficialità nei confronti delle persone che hanno subito delle gravi ingiustizie, dall'altro come un segnale che sminuisce la responsabilità di ogni singolo cittadino

che non si sentirà, quindi, più in dovere di denunciare, alle competenti autorità, un qualsivoglia abuso del quale sia stato testimone.

Segnalare un abuso deve essere una responsabilità di tutti, non possiamo lasciare che ognuno sia libero di interpretare a suo piacimento cosa sia abuso e cosa non lo sia. Il messaggio deve essere chiaro: **se vengo a conoscenza di una situazione di abuso nei confronti di un bambino, una donna o un uomo, ho il dovere di segnalare immediatamente il fatto alla competente autorità.**

A questo punto la domanda che si pone e che è stata più volte ribadita anche durante la discussione che ha preceduto la richiesta di una CPI, è non tanto se vi sia un numero sufficiente di servizi (anche se un elenco sarebbe interessante affinché il Gran Consiglio possa farsi finalmente una idea), ma soprattutto quanto tali servizi siano conosciuti, indipendenti **e soprattutto autorevoli ed efficaci**: in particolare, vista l'impossibilità di avere una radiografia della situazione, a questo punto si ritiene necessario un audit esterno indipendente che operi una valutazione generale delle direttive e della prassi attualmente in vigore nel Cantone, e offra eventuali proposte di adeguamento per rafforzare la tutela delle persone da abusi e molestie.

È altresì il caso di riflettere su quanto ad oggi si sia investito in progetti atti a prevenire gli abusi sessuali e a evitare possibili recidive laddove il reato sia conclamato. Una carenza di progetti finalizzati a sensibilizzare la popolazione è da correggere. Occorre quindi investire maggiormente nella prevenzione primaria a tutti i livelli.

Con la presente mozione si chiede che:

- venga istituito un audit esterno indipendente, mettendo a disposizione l'importo necessario per un lavoro dettagliato e completo;
- la Commissione gestione e finanze, nel suo compito di alta vigilanza voluto dal legislatore, si assuma la coordinazione degli atti preparatori e delle relative valutazioni finali attraverso un rapporto all'attenzione del Gran Consiglio;
- il Gran Consiglio, se dovessero risultare delle lacune dopo l'approfondimento indipendente, agisca di conseguenza.

Fiorenzo Dadò
Per il Gruppo PPD+GG